

[2, 5] Etenim sicut aliis in locis parum firmamenti et parum virium veritas habet, sic in hoc loco falsa invidia imbecilla esse debet. Dominetur in contionibus, iaceat in iudiciis; valeat in opinionibus ac sermonibus imperitorum, ab ingeniis prudentium repudietur; vehementis habeat repentinos impetus, spatio interposito et causa cognita consenescat; denique illa definitio iudiciorum aequorum quae nobis a maioribus tradita est retineatur, ut in iudiciis et sine invidia culpa plectatur et sine culpa invidia ponatur¹. [6] Quam ob rem a vobis, iudices, ante quam de

3. Anche di questo § diversi passi sono citati da Quintiliano (cfr. IX, 3, 75; *ibid.*, 81; IX, 4, 75) e da alcuni retori.

2. 1. Per citazioni da questo § cfr. QUINT., IX, 2, 51; 3, 81; 85.

[2, 5] In realtà, se è vero che altrove la verità non ha che un debole appoggio e scarse forze, è altrettanto vero che qui, in tribunale, un'*invidia* senza fondamento non dovrebbe avere la possibilità di reggersi in piedi. La faccia pure da padrona nelle assemblee popolari, ma giaccia a terra senza vita nei tribunali; sia ben forte nelle opinioni e nelle chiacchiere degli ignoranti, ma venga respinta lontano dall'intelligenza di chi ha senno e competenza; sia pure violenta nei suoi repentini assalti iniziali, ma perda ogni vigore una volta che sia trascorso del tempo e si sia approfondita la conoscenza dei fatti; concludendo, si continui a considerare valida quella definizione di giustizia improntata ad equità che ci hanno tramandata i nostri antenati: nei tribunali punire la colpa anche se non c'è *invidia*, ma mettere da parte l'*invidia* se non c'è colpa¹. [6] Ecco, di conseguenza, signori giurati, le richieste che vi faccio prima di affrontare

ipsa causa dicere incipio, haec postulo, primum id quod aequissimum est ut ne quid huic praeiudicati adferatis – etenim non modo auctoritatem sed etiam nomen iudicum amitteremus, nisi hic ex ipsis causis iudicabimus, si ad causas iudicia iam facta domo deferemus; – deinde si quam opinionem iam vestris mentibus comprehendistis, si eam ratio convellet, si oratio labefactabit, si denique veritas extorquebit, ne repugnetis eamque animis vestris aut libentibus aut aequis remittatis; tum autem cum ego una quaque de re dicam et diluam, ne ipsi quae contraria sint taciti cogitationi vestrae subiciatis sed ad extremum expectetis meque meum dicendi ordinem servare patiamini; cum peroraro, tum si quid erit praeteritum animo requiratis.

[3, 7] Ego me, iudices, ad eam causam accedere quae iam per annos octo continuos¹ ex contraria parte audiat atque ipsa opinione hominum tacita prope convicta atque damnata sit, facile intellego; sed si qui mihi deus vestram ad me audientem benivolentiam conciliarit, efficiam profecto ut intellegatis nihil esse homini tam timendum quam invidiam, nihil innocenti suscepta invidia tam optandum quam aequum iudicium, quod in hoc uno denique falsae infamiae finis aliqui atque exitus reperiat. Quam ob rem magna me spes tenet, si quae sunt in causa explicare atque omnia dicendo consequi potuero, hunc locum consessumque vestrum, quem illi horribilem A. Cluentio ac formidolosum fore putaverunt, eum tandem eius fortunae miserae multumque iactatae portum ac perfugium futurum. [8] Tametsi permulta sunt quae mihi, ante quam de causa dico, de communibus invidiae periculis dicenda esse videantur, tamen, ne diutius oratione mea suspensa expectatio vestra te-

3. 1. Dal 74, anno del *iudicium Iunianum* (cfr. § 1), al 66, anno del presente processo.

direttamente la causa: la prima, che è pure la più rispondente al vero spirito di giustizia, di non portare qui nessun giudizio preconconcetto – ché non è soltanto l'autorità ma pure il nome di giudici che perderemo, se qui il nostro giudizio non scaturirà dal cuore stesso della causa, ma lo porteremo da casa nostra già prefabbricato per applicarlo ad essa –; la seconda è questa: se la vostra riflessione riuscirà ad abbattere, la mia parola a far vacillare la verità, infine, a strapparvi l'opinione eventualmente già formatasi nella vostra mente, non opponete resistenza, ma allontanatela dal vostro pensiero o volentieri o almeno non malvolentieri; ed ecco l'ultima: quando io parlerò sui singoli capi d'accusa e ne dimostrerò l'infondatezza, non mettetevi a pensare dentro di voi alle eventuali obiezioni, ma aspettate fino alla fine, senza turbare l'ordinata successione delle mie argomentazioni; dopo la conclusione della mia difesa, e allora soltanto, deplorate pure dentro di voi le mie eventuali omissioni.

[3, 7] Io mi rendo pienamente conto, signori giurati, che sto per iniziare la difesa di una causa di cui sono già 8 anni consecutivi¹ che si sente parlare, e sempre dalla controparte, e che perfino l'opinione pubblica ha tacitamente considerata quasi irrefutabilmente definita e conclusa con la condanna; se però il favore di qualche divinità mi farà ottenere un benevolo ascolto da parte vostra, riuscirò certamente a convincervi che non c'è nulla che un uomo debba temere più dell'*invidia*, e che non c'è nulla che un innocente, diventato vittima dell'*invidia*, debba augurarsi più di un giudizio improntato a equità, poiché è solamente questo che può finalmente e definitivamente porre termine alla calunniosa diffamazione. Nutro di conseguenza la gran speranza che, se mi riuscirà di chiarire adeguatamente i fatti connessi con la causa e di esprimere compiutamente con la mia parola ogni singolo punto, questo luogo e il vostro consiglio giudicante, che a giudizio dei nostri avversari dovrebbero incutere un terribile spavento a Cluenzio, si trasformeranno in un porto dove l'infelice troverà finalmente rifugio dalle traversie della sua vita tanto tempestosa. [8] Ci sono ancora, è vero, tantissime cose che a parer mio si dovrebbero dire, prima di iniziare la causa, sui pericoli ai quali l'*invidia* ci espone tutti; ad ogni modo, per non tener sospesa più a lungo con le mie parole la

neatur, adgrediar ad crimen cum illa deprecatione, iudices, qua mihi saepius utendum esse intellego, sic ut me audiatis, quasi hoc tempore haec causa primum dicatur, sicuti dicitur, non quasi saepe iam dicta et numquam probata sit. Hodierno enim die primum veteris istius criminis diluendi potestas est data, ante hoc tempus error in hac causa atque invidia versata est. Quam ob rem, dum multorum annorum accusationi breviter dilucideque respondeo, quaeso ut me, iudices, sicut facere instituistis, benigne attenteque audiatis.

vostra attesa, attaccherò immediatamente a parlare dell'accusa formulata, ma non senza avervi prima rivolto, signori giurati, una preghiera che, me ne rendo ben conto, dovrò non una volta soltanto rivolgervi ancora: ascoltatevi come se oggi fosse la prima volta che questa causa viene difesa – e così è in realtà –, non come se fosse stata già difesa numerose volte e sempre perduta. Perché è oggi la prima volta che è stata offerta la possibilità di confutare codesta accusa che rimonta a tanto tempo fa; prima di oggi il campo è stato tenuto dall'errore e dall'*invidia*. Di conseguenza, nel mentre do una risposta breve e chiara ad un'accusa che ha alle spalle tanti anni, ascoltatevi, signori giurati, ve ne prego, con benevola attenzione, come del resto avete fatto fino a questo momento.